

La **Beghina**

Quella
tenerezza
ci rende
intelligenti

ROMANA GUARNIERI

Carissima Rosetta, mi aggancio alla tua colonna di venerdì 30 maggio, su questa pagina dell'Unità, attenta ormai a cose che ti toccano nel profondo. Scrivo a te, amica tra le più care; e con te, a tutte le Rosette del mondo. Tante (e tanti), incontrate/i nelle situazioni più disparate, più o meno come te, figli del '68: figli generosi, puliti, di una ribellione che non funziona più alla ricerca di qualcosa che funzioni davvero, in cui credere e impegnarsi con l'entusiasmo e la serietà di allora, ma che, per favore, non riserbi nuove delusioni, smarrimenti, stanchezze senza fine.

Con me ne ragionate volentieri, compagne/i di strada, seppure non veniamo dagli stessi luoghi: dal nulla totale, metafisico, io, nata come ero in Olanda da una famiglia agnostica, approdata a un incontro molto personale con Gesù al di là dalle comuni devozioni; voi, usciti dalla tradizione devozionale di una chiesa in parte sclerotizzata, che non parlava più la vostra lingua, di voi giovani, poco più che adolescenti allora, e tanto meno parla ai vostri figli, oggi, cui non sapete più cosa raccontare, trasmettere, insegnare.

Come te, ho letto lo sconcerto di molti per il Papa che ai fedeli di piazza San Pietro ti va a dire che possiamo senz'altro credere che, prima di tornarsene al Padre, Gesù Risorto sia apparso non solo alla sua innamoratissima amica Maddalena, e a pochi fedeli, distrutti da una morte che li ributtava nell'insignificanza onde Lui li aveva appena tratti con la nuova di un Regno di pace, di amore e di giustizia, ormai in atto tra gli uomini di buona volontà, ma anche - anzi - in primis - alla sua mamma, benché di questo gli evangelisti non facciano motto: non dico Marco, che a cavargli di bocca una parola più del dovuto non riesci, manco a piangere in greco, ma almeno Luca, attento a tutto quanto fa stupida tenerezza, dalla nascita del Salvatore tra le puzze di una stalla qualunque - povero bimbo e poveri genitori, altro che delizioso quadretto alla beato Angelico! - alla strage di tanti fanciulli, colpevoli d'esser nati lì, suoi coetanei, colpevoli d'esser nati lì, suoi coetanei, una pulizia etnica in piena regola...

A quel silenzio al Papa che è sembrato contraddirgli se cose non attestate dalla Verità rivelata, che, a sentir taluni, dovrebbe far testo senza glossa, tu - in modo del tutto spontaneo - senza entrare in discussioni (secolare tormentone dell'universo mentale dei credenti, come dire? "adulti", riscatenatosi ora per lo spazio di un mattino) hai reagito da entrar dritto nel cuore dell'unica Verità di tutte le cose con pensieri lucidi, illuminati da affetti delicati, capaci d'intendere il cuore di un Papa vecchio e malato, che parla ai suoi con la tenerezza di un nonno che confida ai propri nipotini. E vi siete incontrati in un medesimo amore.

Quell'amore che da quando è nato Gesù, lo si creda o no, ha cambiato il mondo: non ne ha fatto un paradiso, no davvero, ma vi ha immesso un di più di pietà e di tenerezza che genera nuova intelligenza: il teologo lo chiama «sensu fidelium» e lo interpella là dove lui si scopre in buca. Nell'800 ha deciso di una proclamazione dommatica: circa l'infalibilità o meno del papa, in questioni controverse. E oggi?

Aprestoriscenti

Sotto accusa la raccolta centralizzata di dati sui cittadini europei

La protesta dei monaci del Monte Athos «L'accordo di Schengen viola la privacy»

I monaci del monte Athos si sono schierati compatti contro la carta di Schengen, l'accordo che permette la circolazione fra paesi dell'Unione europea senza controlli alle frontiere delle persone, e hanno minacciato resistenza, come «obiettivi di coscienza» se Atene dovesse varare la legge per aderire a tale accordo. Lo scrive l'agenzia greca «Ana». Motivo della ferma opposizione è, dicono i rappresentanti dei 20 monasteri ortodossi della «repubblica autonoma» del Monte Athos, la violazione della privacy che l'accordo comporta.

Gli austeri monaci, che sul caso Schengen hanno tenuto una riunione straordinaria, contestano la raccolta di dati elettronici sui cittadini europei in un unico super-computer, condizione prevista dall'accordo di Schengen, che è ritenuta una gravissima violazione dei diritti umani e delle libertà individuali.

I religiosi ortodossi, che hanno scelto il Monte Athos per la loro

esperienza monastica, luogo di straordinaria e integra bellezza naturale, sono famosi per la rigidità della loro regola e per impedire rigorosamente l'accesso delle donne al loro territorio. Vi è il sospetto che la difesa di questa «regola», messa in discussione dalla carta di Schengen, possa essere un'ulteriore motivo di resistenza per i monaci. Il parlamento greco, intanto, si accinge ad approvare entro giugno una legge con cui anche la Grecia aderirà all'accordo di Schengen. Anche la chiesa ortodossa greca ha espresso tempo fa la sua opposizione a Schengen, manifestando gli stessi timori dei monaci del Monte Athos. Contrari a documenti validi per l'Ue (ora la carta d'identità è scritta solo in greco e quindi non accettata all'estero) sono anche settori minoritari ed estremisti della stessa chiesa perché nel codice elettronico del futuro documento ci sarà il numero 666 che, affermano, rappresenta l'Anticristo.

La scomparsa di don Lamera Paolino dal '23

Si è spento domenica scorsa a 84 anni, don Stefano Atanasio Lamera, il Postulatore Generale della Famiglia Paolina (rappresentante della Congregazione presso la Santa Sede per le cause di santificazione). «Paolino» dal 1923, è stato tra i più stretti collaboratori del fondatore della Società San Paolo, don Alberione. Era stimato e apprezzato per le sue doti di predicatore, di guida spirituale e la sua grande capacità di «trascinatore».

Due libri ricostruiscono la storia di Edgardo Mortara, che scandalizzò l'Europa e mobilitò l'Italia del Risorgimento

Quando la Chiesa rapiva i bambini ebrei e li faceva «bravi cristiani per il loro bene»

Bologna 1858: su istigazione dell'inquisitore Feletti, Nina Mortisi, servetta in una famiglia di commercianti, sottrasse un ragazzino di 6 anni e lo consegnò al seminario. Ma la vicenda di Edgardo, poi divenuto prete, divenne ben presto uno scandalo internazionale.

Mercoledì 23 giugno 1858. Comincia a far buio quando il maresciallo Lucidi e i suoi gendarmi bussano alla porta di Momolo e Marianna Mortara, commercianti ebrei bolognesi. Chiedono di vedere Edgardo, il loro bambino di sei anni. «Mi dispiace il dirlo: loro son vittima di un tradimento», annuncia il maresciallo. «Il loro Edgardo è stato battezzato e io ho l'ordine di condurlo meco». Comincia così, al crepuscolo di una giornata di prima estate, tra le viuzze del ghetto ebraico di Bologna, l'assurda e dolorosissima vicenda di Edgardo Mortara, piccolo ebreo battezzato di nascosto dalla servetta cattolica di casa Nina Mortisi, rapito quella sera per «ordini superiori dell'inquisitore Feletti». Condotto alla casa dei Catecumeni di Roma e mai più restituito alla famiglia, alla comunità, alla sua prima identità sociale e religiosa, la storia di Edgardo assume ben presto le dimensioni epiche del caso politico, storico, epocale. Esageriamo? Provate a leggere «Prigioniero del Papa Re» di David Kertzer (Rizzoli) e «Il caso Mortara» di Daniele Scalise (Mondadori).

Provate e non ve ne pentirete. Non soltanto perché la tragedia della famiglia Mortara è unanimemente coinvolgente, il dilemma religioso lacerante e l'andamento del sequestro, dell'inseguimento e delle indagini appassionante come e meglio di un romanzo giallo o di un bel film, ma anche perché vi troverete piacevolmente immersi in una totale scoperta di quel periodo cruciale della nostra storia che è stato il Risorgimento, le guerre di indipendenza e la faticosa designazione di Roma capitale, alla luce di prospettive inquietanti e grandemente ignorate. Già, come mai così poco abbiamo imparato a scuola dell'attività dell'Inquisizione, attiva fino a un secolo fa; e ancor meno delle terribili condizioni degli ebrei, che a metà Ottocento vivevano ancora sotto il diretto dominio della Chiesa cattolica, costretti a portare un carteggio sugli abiti, a sottostare alla predicazione coatta impartita da un convertito pagato dalle imposte del ghetto e a difendersi dalle perquisizioni notturne di gendarmi che nelle sinagoghe cercavano bambini cattolici rapiti per berne il sangue in qualche rito? E perché mai nessun manuale delle nostre superiori ci ha mai raccontato niente di Edgardo e della sua «conversione», pur così decisiva per la storia d'Italia? «Può la vicenda di una servetta analfabeta e di un bambino ebreo di Bologna aver modificato il corso della storia italiana e della storia della Chiesa?», si chiede Kertzer, e ci risponde che «l'ipotesi non è così lontana dal vero come sembra».

Su un ampissimo numero di fonti, hanno lavorato - in totale e diversa autonomia - i due autori. Italiano e giornalista Scalise; americano, professore di antropologia e storia Kertzer, i due ci offrono due volumi necessariamente simili e insieme molto personali e unici, ineccepibili dal punto di vista della documentazione e delle interpretazioni. Pure, è il più arioso e meno aggettivato resoconto di Kertzer a darci la visione più ampia e profonda, in una prosa lineare e metodica che lascia alla successione dei fatti e delle reazioni storiche il compito di trascinare nell'esplosione di un secolo incendiato dalla miccia di un ebreo rapito.

Lo scenario, nei giorni immediatamente successivi al sequestro fu caotico. A Bologna i familiari di Momolo cercavano di capire chi avesse ordinato il ratto e come poter intervenire nella faccenda, sollecitando immediatamente le comunità ebraiche locali e quella di Roma; a Roma, intanto, Edgardo veniva debitamente istruito presso la Casa dei Catecumeni e battezzato con tutti i crismi per non correre rischi. Suo padre (e sua madre in seguito) lo raggiunsero più volte senza poter mai parlare con lui in privato, lacerati da quella separazione che ogni mese diventava più irreparabile: «Vedo il mio dovere, per la grazia di Dio, emi farei tagliare le mani piuttosto che mancarvi» è la risposta di Pio IX.

Intanto, i cerchi nel stagno si allargano. Rapidamente e inesorabilmente. Si mobilitano gli ebrei dei vari stati italiani, agisce il parlamento sabaudò, si scatenano i dibattiti in Francia, in Svezia e in Inghilterra: da Londra si muove Moses Montefiore, baronetto, scrivendo a centinaia di persone, promuovendo innumerevoli iniziative, spingendosi fino a Roma, nel marzo del 1859, senza neppure riuscire a vedere il Papa. E ben presto la catena coinvolge Paesi Bassi e Belgio, Prussia e Stati Uniti: scrivono, sollecitano, s'indignano, mobilitano denaro e delegazioni. E mentre il caso Mortara diventa a Parigi come a Roma e a New York lo spettacolo teatrale più in voga del periodo, nel dramma reale intervengono i Rothschild, si fanno avanti D'Azeglio e più avanti Cavour in persona, mentre Napoleone III scalpita, sempre più imbarazzato per le truppe francesi che a Roma difendono il Pontefice dall'Italia che avanza, combattiva, verso l'unità.

E come in una tragedia greca, il destino si accanisce contro tutti i protagonisti della vicenda. Soffre la famiglia Mortara, disgre-



Una veduta del ghetto a Roma, acquarello del 1885

Il futuro Papa scongiò di battezzare un bimbo ebreo salvato da una coppia cattolica E Wojtyla disse: «Rispettate la sua fede»

I genitori, prima di morire ad Auschwitz, lo avevano affidato ad amici. L'episodio ricordato dal mensile «Shalom».

ROMA. Karol Wojtyla, giovane sacerdote a Cracovia, non volle battezzare un bimbo ebreo figlio di una coppia di deportati e affidato a una famiglia cattolica, al quale la madre adottiva voleva amministrare il sacramento. Il prete che diventerà papa ritenne che il piccolo avesse diritto a crescere nella fede dei genitori. L'episodio è stato raccontato dal mensile ebraico «Shalom» che riferisce la storia di Shachne Hiller, bimbo di due anni che papà Moses e mamma Helen affidarono ai coniugi cattolici Jachowicz, prima di essere deportati a Auschwitz dove morirono.

Per salvare il piccolo, gli Jachowicz lo fecero passare per loro figlio. La donna si affezionò sempre più al bambino e, avendo pensato di battezzarlo perché potesse «diventare un buon cattolico», si confidò con il

«giovane prete della sua parrocchia, che l'ascoltò con attenzione e infine le chiese qual era il desiderio degli Hiller quando le affidarono Shachne».

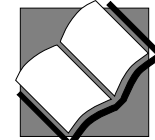
Appreso che i veri genitori del piccolo avevano chiesto che il figlio venisse informato sulla sua origine, per potersi riunire con il suo popolo, il giovane sacerdote disse che non poteva battezzarlo. «Sarebbe ingiusto», dice Wojtyla nel racconto di «Shalom», «perché a guerra finita i genitori o altri parenti potrebbero volerlo riprendere e farlo crescere nella sua fede».

Shachne Hiller - che oggi vive negli Stati Uniti - non ha trovato mai più i suoi veri genitori, né altri parenti stretti, ma è rimasto ebreo, pur avendo mantenuto legami d'affetto con la coppia che lo ha salvato e amato.

La vicenda riportata da «Shalom» non ha trovato per il momento conferme in Vaticano e contiene forse qualche imprecisione, visto che nel '42 Wojtyla non era ancora stato ordinato prete. Probabilmente fu in veste di seminarista che scongiò gli Jachowicz dall'imporre il battesimo a Hiller.

Il fatto che la rivista ebraica riferisca l'episodio è comunque significativo e d'altra parte il rifiuto del giovane Wojtyla fu decisamente controcorrente rispetto ai cattolici e al clero polacco dell'epoca. Anche soltanto alcuni anni o sono, la richiesta da parte degli ebrei di avere gli elenchi dei bimbi battezzati per sottrarli alla deportazione incontrò in molti casi la resistenza di diocesi e parrocchie. Spesso, inoltre, questi battesimi «forzati» - almeno qualche migliaia, ma

gata ed errabonda per l'Italia, illuminata dalla speranza sempre più fioca di riavere Edgardo. Si smarrisce Pio Edgardo, giovane sacerdote sradicato e cattolico fervente, impaurito dalla prospettiva di tornare alla religione di chi ha ucciso Gesù, destinato a errare per il mondo, tempestato nei lunghi anni della sua vita (morirà nel 1940) dalla depressione e dall'angoscia. Sfrugge l'inquisitore Feletti al tribunale di Bologna finalmente liberata dallo Stato pontificio e accusa il colpo anche la comunità israelitica, stretta nella morsa dell'antico e crudele antisemitismo cattolico, messa in scacco dal rifiuto del giovane Pio Edgardo di tornare al suo passato. Solo lui, Pio IX, il papa dal pontificato più lungo della storia (dal 1878 al 1946), si erge come unica figura garantita della vicenda: non cederà mai, pur consapevole dell'enorme portata politica di quel suo gesto, discutibilmente e maestosamente testardo, convinto del suo diritto, padre a suo modo amorevole che a Edgardo offrì sempre ospitalità e conforto: «Molto caro mi sei tu, figliuol mio, poiché ti acquistai per Gesù Cristo a caro prezzo», gli dice. «Ho pagato caro il tuo riscatto. Il tuo caso suscitò una bufera universale contro me e la Sede apostolica. Governi e popoli, potenti del mondo e giornalisti, monarchi e ambasciatori mi dichiararono guerra. E frattanto niuno si commuove sopra di me, padre di tutti i fedeli». Quanto a noi, lettori italiani di oggi, arriviamo in fondo al «caso Mortara» sconcertati e allertati. Colpiti (colpevoli?) dall'ignoranza di uno scenario così cruciale, occultato dalle rimozioni congiunte dell'ideologia cattolica e dell'imbarazzo ebraico. E costretti a rivedere passaggi storici mostruosi come l'Olocausto alla luce di idee, fatti e persone molto più vicini a noi di quanto avessimo mai desiderato immaginare.



■ **Prigioniero del Papa Re**
David Kertzer
Rizzoli
pp. 464
lire 38.000

■ **Il caso Mortara**
Daniele Scalise
Mondadori
pp. 247
lire 28.000

Stefania Chinzari

Con l'otto per mille
agli Avventisti oltre 3.000
bambini di Chernobyl sono
stati ospitati e curati in Italia.

E migliaia di persone nei Paesi del Terzo Mondo, in gran parte donne, anche quest'anno impareranno a leggere e scrivere; giovani e anziani in varie parti d'Italia avranno un punto d'incontro in nuovi centri sociali; più di 3.000 persone potranno smettere di fumare in cinque giorni con un piano efficace e collaudato; ragazzi del Niger e del Burkina faso impareranno un lavoro in scuole di formazione professionale per le attività manuali ed agricole; persone con problemi di vista in Guinea Bissau potranno essere curate in un nuovo laboratorio oftalmologico. La Chiesa Avventista potrà realizzare tutto questo, ed altro ancora, con i Fondi dell'Otto per Mille. Firmare per

la Chiesa Cristiana Avventista è una scelta che non costa nulla, ma che può dare un aiuto concreto dove c'è più bisogno.

La mia firma può

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno
Mario Bianchi

Per destinare l'8 per mille alla Chiesa Avventista, che lo utilizza esclusivamente per fini sociali e umanitari, metti la tua firma nella casella dei modelli 101, 201 o 710, come indicato qui a fianco.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Se vuoi saperne di più: Unione Italiana delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno - Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma. Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592 - Numero Verde 167-865167 - Internet: <http://www.avventisti.org/8x1000>